ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO · Anno VII · Num. 163 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-948 al 40-940

L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

ROVESCIATO DA MALENKOV UNO DEGLI UOMINI PIU' POTENTI DELLA RUSSIA

E' STATO ARRESTATO BERIA

Il sensazionale annuncio della «Tass» - La decisione di allontanare Beria dal partito comunista come «nemico del partito e del popolo» è stata presa dal «Præsidium» dopo un rapporto di Malenkov - Con la caduta di Beria cessa la struttura «collegiale» del governo sovietico

Il più recente ritratto di Lavrenti Beria

MOSCA, venerdì sera.

Lavrenti Beria, il «secondo uomo» dell'URSS, è stato arrestato ed accusato di tradimento, per avere tentato di impadronirsi del Governo e della direzione del partito comunista sovietico. La «Pravda» di stamane, riferisce che egli è stato deferito alla Corte Suprema.

Le accuse elevate contro Beria sono:

1° Sabotaggio nell'applicazione delle leggi sovietiche;

2° degenerazione borghese e attività di agente dell'imperialismo internazionale;

3° tentativo di minare il sistema delle fattorie collettive e di causare difficoltà ai rifornimenti di viveri;

4° tentativo di suscitare rivalità nazionali fra i popoli dell'Unione;

5° tentativo di trasformare il Ministero dell'Interno in un organismo controllato privatamente;

6° adozione di una politica di capitolazione che potrebbe condurre alla restaurazione del capitalismo.

La «Pravda» annuncia inoltre che il Dicastero dell'Interno è stato affidato a Sergei Nikiforov Kruglov il quale era stato Ministro dell'Interno fino a quando, nel marzo scorso, il Governo venne riorganizzato.

Henry Shaphiro

Lotta mortale fra i "delfini,,

MOSCA, venerdì sera.

Simile, nei suoi sviluppi, a quella per la successione di Lenin che vide scatenarsi tra i maggiori capi del bolscevismo sovietico quella lotta fratricida che doveva concludersi con la vittoria di Stalin e l'esilio prima e la tragica eliminazione poi di Trotzky, il creatore dell'Armata rossa, la sorda guerra apertasi al letto di morte di Stalin tra Bulganin, Malenkov e Beria ha avuto ieri una prima drammatica conclusione. Malenkov si è sbarazzato di Beria, ministro dell'Interno e capo della polizia, defenestrandolo e denunciandolo come nemico del comunismo e del popolo russo, al servizio dell'imperialismo capitalista delle Potenze occidentali.

L'annuncio dell'improvviso siluramento di Beria è stato diramato dall'agenzia Tass, con un lungo comunicato subito diffuso da Radio Mosca.

Nel comunicato, pubblicato stamane dai giornali, è detto che il Comitato Centrale del partito comunista sovietico nella sua ultima riunione, dopo una relazione di Malenkov, ha deciso all'unanimità l'allontanamento di Beria dalle cariche e dal partito e il trasferimento degli atti comprovanti la sua criminale attività al tribunale supremo dell'U.R.S.S.

Ecco il testo del comunicato:

«E' stata tenuta recentemente una seduta plenaria del Comitato Centrale del partito comunista sovietico. Dopo aver ascoltato e discusso il rapporto del Praesidium del Comitato Centrale redatto da G. M. Malenkov, con riferimento alle criminali attività antipartitiche e antistatali di L. P. Beria, attività intese a minare lo Stato sovietico nell'interesse del capitale straniero, e manifestate nei perfidi tentativi di porre il Ministero degli Interni dell'URSS al di sopra del Governo e del partito comunista dell'Unione Sovietica, l'intero Comitato Centrale del partito comunista sovietico ha deciso di rimuovere L. P. Beria dal Comitato Centrale del partito comunista sovietico, e di espellerlo dai ranghi del partito quale nemico del partito comunista e del popolo sovietico.

«L. P. Beria decade pertanto dall'incarico di primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. e dall'incarico di ministro dell'Interno.

«A succedergli nella carica di ministro dell'Interno viene nominato Sergei Nikiforov Kruglov.

«In considerazione del fatto che le attività criminali e antistatali di L. P. Beria erano intese a minare lo Stato sovietico nell'interesse del capitale straniero il Comitato Centrale ha deciso all'unanimità il suo deferimento alla Corte Suprema dell'Unione Sovietica».

Malenkov, nella sua relazione, e tutti gli altri membri del Comitato Centrale che hanno preso la parola durante la discussione hanno sottolineato che la decisione del Praesidium del Comitato Centrale «è estremamente importante per il partito comunista sovietico e per l'intera Russia». A conclusione della riunione il «Praesidium» ha riaffermato la disciplinata unità di tutte le organizzazioni del partito comunista sovietico agli ordini della direzione centrale.

L'Agenzia Tass ha successivamente comunicato che il Comitato del partito comunista della città e della regione di Mosca riunitosi ieri alla presenza di tutti i suoi attivisti ha dato una «poderosa dimostrazione» dell'unità dei militanti di Mosca e della loro completa solidarietà [illegible] il Comitato Centrale del partito. Alcuni oratori hanno espresso la loro riconoscenza al Comitato Centrale «per aver smascherato Beria ed averlo messo nell'impossibilità di arrecare ulteriore danno al partito ed al popolo».

Dichiarazioni analoghe sono state fatte dai rappresentanti dei Sindacati e degli organi comunisti.

A nome degli intellettuali, l'accademico Topciev, il prof. Vakchenko e lo scrittore Simonov «hanno messo a fuoco le azioni contro il partito e lo Stato del nemico del popolo Beria» ed hanno giurato fedeltà al partito ed al popolo sovietico.

L'Assemblea ha tuttavia constatato serie manchevolezze quanto all'osservanza dei principi bolscevichi per la direzione del partito elaborati da Lenin. Sono state citate in proposito le riunioni obbligatorie dei Comitati regionali e provinciali, nonchè l'insufficienza della critica e dell'autocritica. Gravi manchevolezze sono state anche constatate nel campo della propaganda tendenti all'abbandono del concetto di Marx e di Lenin circa il ruolo della «personalità» nella Storia.

Al comunicato della eliminazione del maresciallo Beria, la «Pravda» dedica un lungo commento.

Dopo avere detto che «grazie alle misure decisive adottate dal Praesidium del Comitato centrale del partito» i piani di Beria sono stati smascherati ed è stato «dimostrato una volta ancora che tutti i propositi rapaci delle forze imperialiste straniere sono stati sventati come lo saranno sempre». La Pravda dichiara che il caso Beria «deve permettere di trarre le debite lezioni politiche. La forza della nostra direzione — afferma il giornale — sta nel suo carattere collettivo e nella sua unità; la forma collettiva di direzione ne costituisce il supremo principio, che corrisponde ai precetti di Marx, sul carattere inammissibile e nocivo del culto della personalità». La Pravda ricorda quindi quanto Marx scriveva e cioè che «egli fin dalla fondazione dell'Internazionale, si oppose alla pubblicazione di qualsiasi messaggio che vantasse i propri meriti; ed altrettanto pensava Engels, il quale pose come condizione della sua adesione alla organizzazione clandestina comunista che venisse tolto dallo statuto qualsiasi cosa che potesse contribuire all'adorazione superstiziosa dell'autorità».

«Le organizzazioni del partito debbono controllare regolarmente l'attività di tutte le organizzazioni di quanti occupano posti di responsabilità. E' indispensabile sottoporre ad un rigido e sistematico controllo tutti gli organi del Ministero dell'Interno. Non si tratta di un diritto, ma di un obbligo diretto che incombe a tutte le organizzazioni del partito».

«Fino a quando esisteranno gli ambienti capitalisti intorno a noi — scrive il giornale — verranno inviati agenti nel nostro Paese per svolgervi attività di sabotaggio. Questo non lo si deve mai dimenticare e le nostre armi debbono essere costantemente affilate per far fronte alle attività dei servizi imperialisti di informazione e dei loro mercenari».

L'editoriale della «Pravda» accusa poi Beria di aver ottenuto un posto direttivo in seno al partito con macchinazioni tipiche di chi ambisce a realizzare una brillante carriera. In questo modo egli sarebbe riuscito a guadagnarsi la fiducia di quelli che gli stavano intorno. Il giornale nota che se nel passato la sua attività criminosa diretta contro il partito e lo Stato era stata abilmente dissimulata, in questi ultimi tempi egli aveva palesato un'arroganza che rivelava il vero volto di «un nemico rabbioso del partito e del popolo sovietico». «Quest'attività di Beria, secondo il giornale, coincide con l'intensificazione dell'offensiva contro lo Stato sovietico da parte degli elementi reazionari internazionali. L'imperialismo internazionale è divenuto più attivo ed i suoi agenti seguono anch'essi la via di Beria».

La «Pravda» conclude affermando che «Beria aveva cessato di essere un comunista, per divenire un transfuga borghese, un agente dell'imperialismo internazionale, che cercava di impadronirsi della direzione del partito e dello Stato per sostituire alla politica del partito stesso una politica di capitolazione, che, alla fine, si sarebbe risolta nella restaurazione del capitalismo».

Dinanzi al Mausoleo di Lenin una delle ultime volte in cui Stalin comparve in pubblico prima della morte. Da sinistra sono: Bulganin, Stalin, Malenkov, Beria (indicato con la freccia), Mikoyan e Molotov

A Londra: "Primo atto d'una rivoluzione di palazzo,,

Bulganin e Molotov finiranno col prevalere anche su Malenkov?

Londra, venerdì sera.

Lavrenti Beria, il ministro degli Interni sovietico, è stato sacrificato in una «rivoluzione di palazzo» che potrebbe causare la caduta dello stesso primo ministro Malenkov. Molti osservatori occidentali ritengono che tutto il potere effettivo sia ora passato alla fazione rivale del Cremlino capeggiata dal ministro degli Esteri Molotov e dal ministro della Difesa Bulganin.

La drammatica e completamente inaspettata destituzione da ogni carica di governo e la espulsione dal partito comunista di Beria ha completamente rovesciato la situazione creatasi dopo la morte di Stalin.

I diplomatici occidentali ritengono che Molotov e Bulganin hanno vinto, oltre ogni più ardita previsione, assicurandosi l'appoggio dell'esercito e ponendo Malenkov di fronte all'alternativa di silurare Beria o fronteggiare la loro rivolta aperta.

Commenti a Parigi

Parigi, venerdì sera.

La destituzione del maresciallo Beria rovescia completamente la struttura «collegiale» data al governo sovietico dopo la morte di Stalin e dal punto di vista internazionale potrebbe segnare un arretramento rispetto alla politica di intesa impostata dalla diplomazia sovietica. Queste le prime impressioni degli osservatori parigini. Essa rimette in questione tutto il sistema di «governo collettivo» che sembrava essere il frutto di un compromesso fra le personalità rappresentanti le grandi forze organizzate dell'URSS: partito, polizia, politica, esercito, diplomazia e le grandi amministrazioni economiche. Il punto saliente di questo compromesso, intervenuto alla morte di Stalin, era la promozione del maresciallo Beria, il quale, dal sesto posto che occupava alla sommità della gerarchia del partito nell'ottobre scorso, all'epoca del XIX Congresso, dopo Stalin, Molotov, Malenkov, Voroscilov e Bulganin, avanzava bruscamente al secondo posto. Questa promozione appariva tanto più significativa in quanto la posizione dell'ex-Ministro della Sicurezza appariva molto scossa in seguito al «complotto dei medici».

Gli avvenimenti che si verificarono dopo la morte di Stalin nell'Unione Sovietica sembravano confermare queste supposizioni. Uno dei primi atti del nuovo governo collettivo era stato, infatti, quello di riabilitare i medici e di denunciare alcuni responsabili del pseudo complotto, fra cui Riumine Ignatiev.

I quattro mesi che seguirono la morte di Stalin sembrarono segnare l'apogeo della carriera del maresciallo Beria. A torto o a ragione si attribuivano generalmente a lui le diverse misure di distensione prese all'interno dell'URSS fra cui: amnistia, moderazione di tono della stampa e, nell'interno, la fine della campagna di odio e di eccitamento che, sotto il pretesto della vigilanza, si era scatenata sulla Russia durante gli ultimi mesi di vita di Stalin.

A quanto sembra la destituzione di Beria, la sua espulsione dal partito, la denuncia dell'ex Ministro come «traditore della patria» e come spia al soldo dei paesi capitalistici segna non solo la disfatta di un uomo, ma anche di una tendenza e più ancora di una concezione di governo.

E' ancora troppo presto per misurare le conseguenze che il colpo di scena di Mosca potrà avere sulle relazioni internazionali dell'Unione Sovietica. Comunque una cosa sembra acquisita: il siluramento del maresciallo Beria segna un ritorno al sistema staliniano. L'intermezzo di Beria, caratterizzato da una netta volontà di «liberalizzare» il regime sovietico, di renderne più sobrio il linguaggio, meno brutali i metodi e più moderato il contegno dei suoi rappresentanti, è terminato.

Il tentativo di allontanarsi dai sentieri battuti dallo stalinismo si conclude con un fallimento totale dei suoi promotori. La notte dal 9 al 10 luglio ha ridato all'Unione Sovietica il volto dell'isolamento, quel volto su cui si leggeva la paura dell'accerchiamento di un mondo ostile, il volto della Russia fino al giorno della morte di Stalin.

Concludendo, il siluramento di Beria potrebbe essere interpretato come un trionfo postumo di Stalin.

Un giudizio di Tokio

Tokio, venerdì sera.

Gli ambienti ufficiali giapponesi e i rappresentanti delle Potenze occidentali a Tokio sono unanimi nel giudicare che conseguenze immediate della destituzione di Beria saranno la conclusione a qualunque prezzo di un armistizio in Corea, per quanto riguarda l'Estremo Oriente, e una più intensa politica di pacificazione e di desovietizzazione in Germania, per quanto riguarda l'Europa orientale

In 5ª pagina
Le odierne quotazioni in Borsa

L'impressione a Washington

Può significare il crollo della politica di avvicinamento dell'URSS all'Occidente

Washington, venerdì sera.

A Washington la drammatica notizia dell'espulsione di Beria ha colto di sorpresa il Governo degli Stati Uniti. Eisenhower ne è stato immediatamente informato.

Fra gli esperti in questioni russe ci si rifiuta di fare ipotesi sugli immediati sviluppi della situazione. E' prevedibile comunque una vasta epurazione fra i sostenitori di Beria in seno agli organi direttivi e al partito.

Attraverso i loro portavoce i tre ministri degli Esteri occidentali che oggi pomeriggio si riuniscono per la cosiddetta conferenza della «piccola Bermuda» hanno fatto alcune dichiarazioni.

Il punto di vista americano è stato espresso dal sottosegretario di Stato per gli affari europei, Livio Merchant il quale ha detto: «L'espulsione di Beria significa che il desiderio russo per un [illegible] con l'Occidente è grandemente diminuito. Quanto accaduto rafforza la posizione adottata dagli Stati Uniti nei confronti dell'offensiva di pace di Mosca. La scomparsa di Beria dalla scena politica sovietica è un evento di enorme importanza. Si tratta di una drammatica notizia. Essa conferma l'opinione più volte espressa che dopo la morte di Stalin al Cremlino si è svolta un'aspra lotta per il potere. A quanto pare il ministro Malenkov è riuscito ad avere la meglio».

Il portavoce del ministro francese Bidault ha dichiarato: «La notizia è sorprendente. Probabilmente va messa in relazione con le recenti dimostrazioni nella Germania orientale e nella Cecoslovacchia».

Il portavoce del marchese di Salisbury, ministro degli Esteri britannico «ad interim», ha detto: «Da parte britannica è stato più volte affermato che la morte di Stalin non avrebbe mancato di portare a mutamenti nell'indirizzo della politica sovietica. Ora è più certo che mai che è venuto il momento di prendere l'iniziativa».

Nei circoli competenti americani si afferma che il siluramento del capo della polizia segreta sovietica sta a dimostrare che all'interno della Russia comunista è in corso una titanica lotta per il potere. Se in questa lotta venisse a distruggersi la terribile potenza del Cremlino, il mondo potrebbe considerare evanito il pericolo di una terza guerra mondiale, ma vi è anche da tener presente il fatto che una lotta interna potrebbe sfociare in una nuova aggressione russa poichè così facendo si eliminerebbero automaticamente, per forza di cose, tutti i dissensi interni.

De Gasperi elabora il programma di governo

I punti base del suo piano: revisione della "Vanoni,, (che sarebbe effettuata da un "organismo sociale,, affidato a Fanfani), maggiore sicurezza nel Paese (con Piccioni agli Interni) - Fra i designati al nuovo Ministero: Pella, Tesoro; Vanoni o Ferrari Aggradi, Finanze; Scelba, Difesa

Roma, venerdì sera.

Come lo stesso De Gasperi aveva indicato dopo il suo colloquio con Merzagora, ancora oggi egli si dedica alla formulazione del programma che deve formare la base del nuovo governo, soprattutto per la parte sociale ed economica che assumerà un particolare rilievo. Egli stima, infatti, le dichiarazioni programmatiche la parte più decisiva della sua fatica. In mancanza di una maggioranza parlamentare precostituita, De Gasperi punta per ottenere la fiducia della maggioranza dei gruppi parlamentari proprio sul piano d'azione che il governo intende intraprendere.

Viene notato stamane che, nell'attuale situazione politica, si trovano taluni punti di contatto con il cammino che debbono seguire, in Francia i Presidenti designati. Si tratta, innanzitutto, di formulare un programma che possa raggruppare intorno a sè una solida maggioranza, e poi si passa alla scelta degli uomini.

Il programma che De Gasperi presenterà all'approvazione delle Camere avrà due punti basilari: una maggiore incidenza sociale e i modi per trovare i fondi necessari a fronteggiare le nuove spese che questo programma comporta. Una parte interessante avrà la revisione della «Vanoni» soprattutto nella parte che riguarda i grandi evasori, che finora hanno potuto per dritto o per rovescio sgattaiolare fra le maglie della legge. Si parla a questo proposito della costituzione all'interno del Gabinetto di un superorganismo che dovrebbe raggruppare le materie sociali ed economiche e dovrebbe essere affidato a Fanfani. In tal modo De Gasperi intende soddisfare le istanze sociali che dall'interno del suo partito e da molti altri partiti gli vengono rivolte.

Quanto ad una maggiore «sicurezza interna» che viene sollecitata dalle destre, De Gasperi avrebbe intenzione di affidare il dicastero degli Interni all'on. Piccioni, sul cui nome appunto certi ambienti di destra si erano fermati nel riferire le proprie indicazioni per la presidenza al Capo dello Stato. Come si vede, dal programma si passa così alla scelta degli uomini; e del resto le due cose appaiono interdipendenti, strettamente legate le une alle altre. Si conferma, comunque, come ieri informammo, che De Gasperi non sarà in grado di presentare al Capo dello Stato che ai primi giorni dell'entrante settimana la lista dei nuovi ministri.

I direttivi dei gruppi parlamentari hanno intanto fatto le loro segnalazioni. Sembra che fra i gruppi parlamentari e la direzione della D.C. sia sorto un contrasto in quanto Gonella avrebbe voluto che le segnalazioni venissero fatte attraverso la direzione del partito. Ceschi e Moro avrebbero, comunque, superato il contrasto presentando direttamente a De Gasperi la lista dei «designati».

E' interessante notare che dalla lista del gruppo parlamentare della Camera mancano gli attuali ministri Malvestiti e Aldisio; per Scelba il «direttivo» avrebbe raccomandato il passaggio ad altro Ministero. Fra i nuovi parlamentari che vengono proposti per la nomina a ministro, oltre quelli in carica, sono i sottosegretari Mattarella, Taviani, Martinelli, Rumor e l'on. Bettiol. Il gruppo senatoriale, oltre i due ministri Zoli e Vanoni (Cappa e Rubinacci sono passati dal Senato alla Camera e sono stati perciò segnalati dal gruppo dei deputati), ha segnato i senatori Tupini, Azara, Cingolani, Salomone, Corbellini e Gava.

Secondo attendibili notizie entrerebbero nel nuovo Ministero dodici deputati e cinque senatori. La «lista» più accreditata che viene fatta appare oggi la seguente: De Gasperi manterrebbe la Presidenza e gli Esteri; Interni, Piccioni; Tesoro, Pella; Finanze, Vanoni o Ferrari Aggradi; Difesa, Scelba o Cingolani; Giustizia, Bettiol o Azara; Agricoltura, Salomone o Colombo; Lavori Pubblici e Lavoro, Fanfani o Taviani; Industria, Rumor; Marina mercantile, Tambroni o Corbellini; Trasporti, Mattarella; Pubblica Istruzione, Bettiol o Segni.

Le notizie sulla formazione del nuovo Gabinetto appaiono oggi sopravvanzate da quelle che vengono da Mosca sull'arresto di Beria. Nonostante l'ora tarda in cui è giunta questa notizia, molti giornali hanno stamani il titolo a piena pagina. I giornali comunisti e socialisti hanno invece riferito la notizia su due colonne, limitandosi a pubblicare le notizie provenienti dalle agenzie, aggiungendo, come fa l'Unità, che «al momento di andare in macchina mancano notizie in proposito da altre fonti che non siano le agenzie occidentali».

Ci fu la mano di Beria in un attentato a Malenkov?

ROMA, venerdì sera.

In una corrispondenza da Parigi al giornale «Il Tempo», scritta prima che fosse conosciuto l'arresto di Beria, l'ex ambasciatore dell'U.R.S.S. a Parigi, Grigori Bessedowski, rivela un attentato contro Malenkoff, fatto proprio sulla soglia del Cremlino e che i fatti successivi hanno dimostrato come non fosse da escludere la mano di Beria.

Secondo tali notizie — che il Bessedowski dice di avere appreso da una personalità russa di primo piano che in questi giorni ha chiesto asilo nella zona britannica della Germania — nella notte dal 25 maggio al 1° giugno, nell'attimo in cui la vettura del presidente del Consiglio, Malenkov, usciva dal Cremlino dalla Porta di Spasski, alcuni colpi di fucile vennero sparati dalle sentinelle del palazzo.

L'autista, rimasto leggermente ferito, arrestò subito l'automobile e scese per prestare soccorso a Malenkov, ma questi non era stato affatto colpito.

I soldati di guardia vennero tratti in arresto e ammisero di avere sparato, ma si dichiararono dalla parte della ragione perchè il regolamento della guardia al Cremlino stabilisce tassativamente che tutte le automobili, anche quelle dei membri del Governo, devono arrestarsi alla porta di uscita del palazzo e presentare il lasciapassare. Nessuna auto, per alcuna ragione, è esclusa da questa norma rigorosa, stabilita da tempo immemorabile prima dalla G.P.U. e confermata dalla N.K.V.D. per la sicurezza dei personaggi comunisti.

Ora, in quella notte l'autista di Malenkov si era dimenticato di fermare e conduceva la macchina a veloce andatura. Ciò rendeva impossibile ogni controllo; di conseguenza i militari di guardia non esitarono a fare uso delle armi automatiche.

L'inchiesta sull'episodio venne assunta personalmente dal ministro dell'Interno, Beria. Dopo molti interrogatori egli ha preso qualche giorno addietro la decisione di revocare il col. Kruiof, delle truppe della M.V.D. da comandante della guardia al Cremlino. La cosa ha fatto tanto più sensazione a Mosca in quanto il Kruiof è fratello dell'ex ministro dell'Interno che rimase in carica fino alla morte di Stalin. A comandare la guardia del palazzo è ora il col. Irakli Maguelachvili, che aveva finora tenuto il comando del 2° reggimento della M.V.D. a Tiflis, che è un georgiano completamente devoto a Beria.

Questo episodio retrospettivo, alla luce dei fatti che vengono ora resi noti con l'arresto di Beria, assume un'importanza non indifferente. Lo stesso ex ambasciatore sovietico che fornisce queste notizie aveva soltanto ieri commentato l'episodio con queste parole veramente profetiche: «E' un sordo duello che non ha impazienze — scriveva Grigori Bessedowsky — Malenkov e Beria, i due «delfini» del Cremlino costretti a «coabitare» politicamente, costruiscono giorno per giorno ognuno la propria «base» all'interno dell'«apparato» sovietico. Quello dei due che riuscirà per primo a guadagnarsi un «giro» favorevole non esiterà a sferrare il colpo mortale contro l'avversario. Non importa quando; sta di fatto che lo scontro finale accadrà. E sarà veramente all'ultimo sangue».

Il testamento

Quando morì la sorella che era vedova, Nicola dovette andare a prendersi la bambina e se la portò a casa, nella portineria del Liceo dove viveva solo da tanti anni. Ad averla in casa, così bianca e zitta, i primi tempi si sentiva impacciato, non sapeva parlarle, e avrebbe voluto occuparsi di lei ma non sapeva da che parte cominciare. Presto però si accorse che, benchè avesse solo quattordici anni e fosse piccola di statura e con l'aria gracile, Rosa prendendo giorno per giorno maggiore confidenza con la casa, si arrangiava anche a fare le faccende. Già era capace di rifare bene un letto e un giorno disse: «E' inutile zio Nicola andare a prendere il mangiare all'osteria di fronte, io lo so fare, la mamma mi ha insegnato. Quando tornava a casa dal lavoro, la mamma lo trovava sempre pronto».

Così Rosa cominciò a fare da mangiare. Nicola diceva: «Vado io a fare la spesa e tu sta attenta alla portineria».

Gli pareva che Rosa fosse troppo piccola per uscire sola nel trambusto delle vie della città; e con naturalezza le affidava invece le cure della portineria. Anche i professori e i ragazzi si abituarono a vedere Rosa e non domandavano più, come facevano i primi tempi: «Dov'è Nicola?». Rosa sapeva rispondere su tutto. Non veniva in mente a nessuno di domandarsi come mai una bambina se ne stesse tutto il giorno in casa a fare le cose che fanno le donne e a occuparsi della portineria. Di questo, quando Rosa divenne grande e raccolse le lunghe trecce di un biondo scolorito in un nodo sulla nuca che pareva le pesasse facendole un poco piegare la testa di lato, Nicola si preoccupò. Le disse: «Sono anni che tu vivi qui dentro con me vecchio. Non è giusto. Devi andare con gente giovane». La guardava cucire tranquilla vicino alla finestra: «Non è giusto», ripeteva scotendo la testa e non sapeva più che dire, e si era tanto abituato a lei sempre zitta che non pensava nemmeno gli dovesse rispondere qualcosa. Pensava: «Sono vecchio io e tra qualche anno andrò in pensione, però ho messo via abbastanza denari per vivere in pace tutta la mia vecchiaia con lei».

Nicola aveva sempre avuto pochi bisogni; il suo stipendio in tanti anni si era accumulato in buoni titoli che rendevano. «Quando non ci sarò più», pensava fumando la pipa, la sera che c'era un gran silenzio in tutto l'edificio e nessuno sarebbe venuto più a disturbarlo per ogni cosa: «Quando non ci sarò più, lei potrà vivere bene senza dover lavorare. Farò testamento e lascerò tutto a lei; agli altri nipoti che non si fanno neanche vedere, nulla».

Nicola compì i sessantacinque anni e non lo misero in pensione: lo sapevano tutti, dal preside ai professori, che chi faceva tutto in portineria era Rosa. E rimasero nel piccolo appartamento a piano terra con le finestre che davano quasi sul marciapiede. Alla sera, finite le lezioni, dopo che i ragazzi erano tutti usciti a gruppi dal grande portone, e si erano perduti nella strada, e anche le loro voci, Rosa saliva nelle aule. Rimetteva ordine lentamente, spalancava le finestre, a volte si fermava al tavolo della cattedra; le pareva di vedere nei banchi vuoti i ragazzi dei quali conosceva, di ognuno, il volto e la voce. Poi passava banco per banco a vedere che cosa avevano lasciato i ragazzi; richiudeva le finestre e ridiscendeva a pian terreno. Con i gesti lenti e misurati che aveva sempre, preparava la cena. Nicola aveva preso l'abitudine di andare nella trattoria di fronte a fare una partita con i vecchi amici. La cena pronta, Rosa lo andava a chiamare. E un giorno Nicola si accorse che Rosa, a parlare con Massimo, il figlio del padrone dell'osteria, diventava colorita come le si accendesse la faccia. E Massimo cominciò a venire in casa la sera. Rosa continuava a cucire vicino alla finestra, Massimo le sedeva vicino e parlavano a voce bassa. Per non disturbarli con la sua presenza, Nicola usciva; tornava a fare la partita, oppure andava a letto e diceva: «Buona notte, ragazzi. Sono stanco. Ricordati di spegnere tutte le luci e chiudere bene il portone, Rosa».

Pensava soddisfatto: «Massimo è un bravo ragazzo. Rosa avrà una buona dote. Va tutto bene».

Poi Rosa e Massimo uscirono qualche sera insieme; andavano al cinematografo. Nicola li sentiva ritornare e restavano ancora a lungo a parlare sul portone. «Ecco com'è — pensava — Rosa non ha mai parlato con nessuno e sembrava non sapesse farlo di parlare, e ora guarda quante cose ha da dire a Massimo».

Non si sa bene come succeda, ma forse quando uno si innamora lo porta scritto sul viso e tutti se ne accorgono: è per questo che l'amore non resta mai nascosto. I professori guardavano Rosa come la vedessero per la prima volta e anche i ragazzi. E lei era come prima, ma pareva fosse tutta diversa.

Una notte Nicola si svegliò e non poteva più parlare nè muovere il braccio destro. Così lo trovò Rosa la mattina e chiamò il medico: Nicola era paralizzato. Lentamente riprese i movimenti, ma non poteva più alzarsi dalla poltrona. Venivano da lui, nella sua camera a fargli compagnia gli amici il pomeriggio e la sera Rosa doveva occuparsi di tutto: essere sempre in casa. Nicola avrebbe voluto dirle: «Esci, va al cinematografo con Massimo», ma chi si sarebbe occupato della portineria, chi avrebbe aperto l'uscio e dato agli amici un bicchiere di vino? Pensava: «Tanto si vogliono bene. Io non camperò più molto e Rosa avrà una bella dote».

Passarono dei mesi e a Nicola non venne più in mente di dire a Rosa che uscisse e di domandarle perchè Massimo non veniva più in casa. Lo seppe una sera dai suoi amici; erano tutti invitati a nozze. Si sposava Massimo: sposava una bella ragazza ma con tanti grilli per il capo e che aveva già fatto la sua vita. Massimo per quella ragazza aveva litigato coi suoi, aveva perduto la testa. Nicola rimase imbambolato a guardarli e non disse nulla. Ma quando se ne furono andati chiamò Rosa e le disse: «Là, nel cassetto, c'è il testamento. Tutto quanto è mio sarà solo tuo e ti lascerò abbastanza da poter campare bene senza lavorare. E un marito, una brava ragazza come te, lo trova quando vuole».

Rosa, con la faccia nascosta sul braccio singhiozzava. Nicola non sapeva cosa fare e cosa dire. «Forse — pensò — piange perchè le ho fatto capire che morirò presto. Sono stato davvero un uomo fortunato ad avere una nipote come lei».

Del resto glielo dicevano tutti; anche il signor preside glielo aveva detto una volta che non era facile trovare una ragazza come Rosa. Soprattutto oggi che le ragazze pensano solamente a frivolezze e hanno la testa come uccellini. Il tempo continuò a scorrere col suo ritmo uguale. Finchè a Nicola venne un'altra paralisi. Le ultime parole che riuscì a dire prima di morire furono: «Quello che lascio è tutto per te. Gli altri nipoti non si sono fatti vivi neppure quando ero ammalato».

Dopo che ebbero seppellito Nicola, il preside disse a Rosa: «Avrà lasciato un testamento il vecchio Nicola».

Rosa indicò il cassetto. E il preside disse che si doveva portare la busta chiusa da un notaio perchè l'aprisse: l'avrebbe fatto lui.

Il giorno dopo venne il notaio e c'era con lui il cancelliere della pretura. Dovevano, dissero, mettere i sigilli su tutta la roba della casa finchè non arrivassero gli eredi che bisognava chiamare. Il testamento era tutto in favore di Rosa, ma purtroppo era scritto a macchina e non aveva valore. Era nullo. Rosa avrebbe ereditato in parti uguali come gli altri nipoti che erano tanti.

Lea Quaretti

SULLE SPIAGGE DELLA RIVIERA ITALIANA

Una fiumana di stranieri da Ventimiglia a Sestri

La perfetta organizzazione di una agenzia britannica per villeggianti che ha a Sanremo il suo Q. G. - Con 25 sterline otto giorni di ferie in Italia, comprese le gite a Montecarlo, Alassio e Rapallo - Turismo di massa e viaggiatori liberi - E' un uomo, la Zi' Teresa della Liguria - I fortunati della "quarta via,,

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, luglio.

La Riviera italiana è colma di stranieri: se ne incontrano ovunque da Ventimiglia a Sestri Levante e oltre. Qualche buon vento li sospinge fra noi, perchè scelgono proprio l'Italia? In larga misura questa scelta non è soltanto il risultato di una moda creatasi spontaneamente oltre frontiera; è anche il frutto di un sistematico lavoro, incoraggiato e dagli italiani, ma compiuto con energica efficienza da agenzie di viaggio straniere che, operando di propria iniziativa per fare quattrini, ci usano un segnalato servizio.

E' interessante vedere gli ingranaggi del complesso meccanismo che avvia verso casa nostra questa pittoresca fiumana di ospiti. A Sanremo funziona una specie di Quartier Generale per questo esercito di inglesi. Fra le varie agenzie, una ha, da sola, dieci funzionari stabiliti qui per tutta la stagione, per provvedere di ora in ora alle esigenze sempre mutevoli di questo esercito di gente in vacanza, prevalentemente femminile, riconoscibile con facilità dagli ampi abiti di cretonne a vistosi fiorami, e dalle enormi cappelline italiane. Questa agenzia, forse la più importante di tutte, è la Polytechnic di Londra, con ramificazioni ovunque. L'Italia è la sua specialità: basti dire che possiede l'Hotel Bellevue di Cadenabbia, sul lago di Como. Stampa una rivista illustratissima: volantini a colori, ogni numero, con ampi ragguagli sulle attrattive dei vari itinerari offerti alla clientela.

L'anno scorso a Sanremo fu girato appositamente un cortometraggio a colori: tutta la zona, e in particolar modo i suggestivi angoli antichi e genuini, non contaminati ancora dalle costruzioni «stile sala cinematografica» furono ripresi dall'obbiettivo, per conto della Polytechnic. Il documentario, durante i mesi invernali, fece il giro dei grandi e piccoli centri delle isole britanniche: in locali, ciascuno della capacità di cinquecento spettatori, recò il fascino del paesaggio ligure e lo splendore del sole italiano — quel celebre sole brillante con costanza in cieli senza nubi, che meno male, si lascia ancora ammirare al cinematografo.

Per non pensare

Con questi mezzi si semina la... pianta del turista, la quale fruttifica all'inizio dell'estate; il raccolto continuerà dal principio di giugno alla fine di agosto. La medesima efficienza impiegata dagli specialisti della Riviera dei Fiori per inviare i garofani all'estero, è adoperata dalle agenzie britanniche per spedirci i loro villeggianti. I treni speciali, colmi esclusivamente di gente che si reca in vacanza, partono da Londra il sabato pomeriggio e giungono a Ventimiglia alle ore 18 della domenica: dinanzi alla stazione sono in attesa i pullman appositi per portare a destinazione i viaggiatori. Costoro, in ogni punto strategico ove esista la possibilità della nascita di una preoccupazione, sanno di trovare un funzionario della loro agenzia. E' questo il turismo di massa ideato con il proposito di evitare a chi lo pratica la noia di pensare.

Questi villeggianti viaggiano a forfait. Otto giorni di ferie in alberghi di prima categoria con due pernottamenti in treno: venticinque sterline a testa, circa 43 mila e 500 lire, comprese le gite a Montecarlo, Alassio e Rapallo, alcune feste danzanti, le mance, e, in una parola, tutte le spese inerenti al viaggio e al soggiorno. Per quindici giorni, la spesa sarà di 33 sterline e un quarto, e cioè circa 58 mila e 300 lire. Chi volesse, potrebbe trascorrere la propria vacanza italiana senza spendere neanche un centesimo in più. «E molte signore ci riescono davvero» mi assicurò un cameriere. «Queste viaggiatrici hanno uno straordinario spirito amministrativo; odiano gli extra come fossero demoni; al momento di riscuotere il resto non transigono neanche sul biglietto da una lira». Ma bisogna accogliere con beneficio di inventario giudizi come questi: con tutta probabilità, sono calunniose insinuazioni. La verità è che anche questi turisti spendono. Sono impiegati, tecnici, laureati — tipici rappresentanti di quel «ceto medio» che, in tutte le parti del mondo, deve fare, mese per mese, attenti conti di cassa. Ma i negozi italiani sono una tentazione troppo forte: anche gli ospiti più economi entrano, si fanno mostrare mille cose, infine un qualche acquisto lo compiono.

Sarebbe un errore pensare che tutti gli stranieri appartengano alla categoria del turismo di massa. Le medesime agenzie portano notevoli contingenti di villeggianti i quali scoprono il traghetto Londra-Nizza giovandosi del servizio aereo notturno, il Night Tourist: è gente più vicina alla ricca borghesia che al povero ceto medio. E numerosi sono i viaggiatori liberi che se ne giungono in auto. Infine bisogna parlare degli ospiti della quarta via: quelli che arrivano seguendo nè le grandi arterie asfaltate, nè la ferrovia, nè gli itinerari aerei, ma bensì i cammini del mare. Sono gli alfieri della moda che sta sorgendo e che trova adepti un po' ovunque: non dovremmo sorprenderci se un'indovina ci predicesse che anche voi ed io, in un prossimo futuro, possederemo una «barca»: o un piccolo scafo in cui si dorme accucciati come in un canile, o un panfilo con potenti motori ed equipaggio.

Il mago Carluccio

E' un mondo a sè, colorito e immaginoso, quello dei fortunati che se ne vanno in giro sulla «barca». Per coglierne gli aspetti più curiosi basta recarsi a Sanremo in un tipico locale, che potrebbe denominarsi la Zi' Teresa della Liguria, anche se questa sia è... un uomo, Carluccio, pescatore, marinaio, e mago della ghiottoneria. La sua insegna dice «Osteria del marinaio con cucina»; la sede è tutta in una camera lunga cinque metri per quattro, ove ci sono sei tavoli. Ma se volete trovare i proprietari dei più famosi panfili del Mediterraneo dovete venire qui: li vedete a tavola, gomito a gomito con facchini e pescivendoli.

Fra pochi giorni Carluccio riceverà i galloni di generalissimo: sarà il comandante supremo delle batterie culinarie che funzioneranno sulla banchina stessa del porto, per la grande «battaglia» che, in riva al mare, sarà offerta ai partecipanti alla Regata Litoranea, alla Regata d'Alto Mare e al Meeting Sanremo-Mare; tre gare che dall'11 al 18 luglio mobiliteranno i nomi più famosi dello yachting mediterraneo, dal colonnello Adda, proprietario dello stupendo panfilo «Sarina», al campione Tino Rossi che, più furbo degli altri, naviga sullo yacht di un amico: il più popolare sindaco di Francia, il divo Emmanuele Agostini, primo cittadino di Cassis-sur-Mer e medico celebre.

Anche noi, che il mare lo pratichiamo soltanto con i «moscoso» o al massimo con i vaporini dei servizi pubblici, ci divertiamo a queste gare e a queste feste: fanno spettacolo, e — aggiungono gli esercenti della zona — attirano gente che consuma e paga...

Furio Fasolo

Quattro poliziotti in gonnella. Fanno parte del reparto per la lotta contro l'alcoolismo nelle isole Barbados. Gli indigeni bevono con troppo entusiasmo una miscela di latte di cocco e rum con conseguenze sovente assai spiacevoli

Cayatte dopo il diluvio affronta il divorzio

Delannoy, invece, pensa all'Ussaro e a Lutero

Nostro servizio particolare

Nizza, luglio.

Dopo dieci anni di assenza Delannoy è tornato a «girare» sulla Costa Azzurra che ha servito di quadro a buon numero dei suoi film: *Macao*, *L'eternel retour* e *L'Assassin a peur de la nuit*. Per due mesi rimarrà qui occupato dalle riprese di *La route Napoléon*, che avrà per primo attore Pierre Fresnay. E' un lavoro satirico, pieno di finezze e di umorismo. Si tratta di far ripercorrere alle comitive turistiche americane la strada che Bonaparte seguì fra il 1° e il 10 marzo del 1815 quando da Golfe-Juan raggiunse Lione. Succedono cento piccole avventure, dei contrattempi comici e saporiti.

Terminato questo film, Delannoy girerà in coproduzione franco-italiana *L'Ussaro sul tetto*, dal lavoro di Jean Giono che gli sta scrivendo lo scenario. Sarà una pellicola a colori per la quale non sono ancora definiti gli interpreti. Ma il sogno di Jean Delannoy è un film su Lutero.

— Chiederò a Pierre Fresnay, figlio di pastore anglicano, di interpretare la figura del grande riformatore.

Non è che Delannoy abbia una vera e propria predilezione per questo attore, certo uno dei maggiori del nostro tempo, ma egli sostiene che ogni soggetto esige il «suo» personaggio e la scelta dell'attore è obbligatoriamente in funzione di questo personaggio. Esso è per lui tanto importante quanto il valore intrinseco del soggetto. Il pubblico moderno diventa esigente e sempre maggiormente capace di scelta: un grande attore non ha successo se la trama del film è mediocre e viceversa.

André Cayatte ha passato due giorni a Golfe-Juan, per girare due sequenze al Castello dell'Orizzonte, in assenza del padrone di casa, il principe Alì Khan. Gli occorreva un cielo molto azzurro, un sole splendente per il film *Prima del diluvio*, nel quale porta in scena un altro problema, quello della gioventù — quattro ragazzi e una fanciulla fra i 16 e i 18 anni — trascinata al delitto dalle letture e dall'ambiente familiare. Corte d'Assise, udienza a porte chiuse. Mentre il giudice accusa i giovani, Cayatte punta la macchina da presa su coloro che egli considera i veri responsabili: i genitori e l'epoca.

— Che cosa si offre oggi alla gioventù? Immagini di disordine morale, prospettive di guerra, incentivo ad arricchirsi presto. Il mio film ha l'ambizione di essere un grido d'allarme. So bene quanto difficile sia il compito dei genitori. Tutti gli eccessi sono da temere. Credo che la via giusta sia quella di fare appello all'ottimismo e al buonsenso, creando in casa un clima familiare che possa dare ai bambini almeno l'illusione di un ideale.

Contrariamente a Delannoy egli non cercherà degli attori affermati per i suoi personaggi. Infatti se essi aggiungono valore agli argomenti di Enzo, nel film che invece fanno ne ... e solo ... le «vedette» falsano il gioco.

— Se lo spettatore vede Jean Marais nella cella dei condannati a morte, come potrà non pensare che sia lui il colpevole, come ... credere alla sua morte sotto la ghigliottina?

Ed ecco un altro argomento scottante che Cayatte si propone di trattare in autunno: *Per la buona e la cattiva sorte* affronta la questione del divorzio. Bisogna mantenere, sopprimere o modificare le norme sul divorzio?

— Vorrei far riflettere il pubblico, dice il regista. Vedrà una coppia che ha divorziato, mentre non avrebbe dovuto; un'altra che non lo ha fatto e avrebbe dovuto: infine una terza che avrebbe dovuto divorziare, ma in tutt'altro modo. Se il pubblico ne dà la possibilità, chiederà una riforma della legge francese.

In segreto Cayatte pensa sempre al suo *Affare Seznec* e spera poter cominciare il film nel 1954. Finora la censura e il ministero della Giustizia si sono opposti perchè la pellicola mette in scena magistrati e personaggi politici tuttora viventi. La faccenda però sembra risolta dopo la proposta di Cayatte, accettata, di instaurare per questo solo film il diritto di risposta in materia cinematografica.

— Supponiamo il film terminato. Ne mando una copia al ministero della Giustizia che la proietta davanti ai personaggi in questione. Se il teste esprime una tesi valida la l'aggiungo dopo la parola «fine».

I fatti sono noti. Nell'estate del 1924 due uomini lasciano Rennes diretti a Parigi: il senatore Quemeneur e il suo amico Seznec. Soltanto quest'ultimo arriva nella capitale. Quemeneur è morto per istrada. Accusato di aver ucciso il suo compagno, Seznec è condannato ai lavori forzati a vita. Graziato dopo aver passato 17 anni nell'isola del Diavolo, non è stato riconosciuto innocente. Vive una misera esistenza in un angolo della Bretagna. Ha 76 anni e spera sempre nella sua prossima riabilitazione.

m. f.

«Dado» Ruspoli

La principessa Ruspoli prende le difese di Dado

La moglie del patrizio si è schierata contro tutti gli altri parenti, che vorrebbero far dichiarare pazzo il principe - Voci maligne - Un patrimonio colossale

Roma, venerdì sera.

Dado Ruspoli e sua moglie, la principessa Francesca Blanc, erano mesi che non si vedevano insieme. Separati legalmente, dal giorno in cui erano andati da un giudice per dirgli che era loro intenzione non vivere più sotto il medesimo tetto, avevano fatto di tutto per non incontrarsi. Lui aveva continuato a far parlar di sè le cronache mondane per le sue «stravaganze»; lei era tornata a Milano. Vita, quindi nettamente separata. Ebbene: da qualche giorno i due si possono incontrare nei locali alla moda di Roma, allegri, spensierati, affettuosi l'uno dell'altra, come due sposi in viaggio di nozze.

Questo a poche ore di distanza dal momento in cui avrà inizio la battaglia per la interdizione di Dado, al centro della quale v'è il patrimonio del giovane principe, patrimonio costituito da miniere d'oro, industrie nell'America del Sud ed ereditato dalla madre, Claudia Matarazzo. Cosa significa questa improvvisa ripresa di rapporti fra il principe e la moglie? I maligni sussurrano: «Qualora Dado venisse interdetto o inabilitato, cioè se venisse riconosciuto totalmente infermo o solo seminfermo di mente, sarebbe necessaria la nomina di un tutore. La legge indica che il tutore deve essere scelto fra la moglie, il padre, il figlio. Quando però la moglie fosse separata dal marito legalmente, è chiaro che non potrebbe essere nominata tutrice. La separazione cessa, però, secondo l'art. 157 del Codice civile senza che i coniugi avvertano di ciò l'autorità giudiziaria: è sufficiente per questo la semplice coabitazione. E se ciò è già avvenuto, per esempio e i coniugi Ruspoli non sono più separati legalmente la moglie, principessa Francesca Blanc nel caso Dado fosse interdetto, dovrebbe essere nominata tutrice del marito e quindi amministratrice dei suoi beni. Ecco perciò spiegato l'interesse del Ruspoli a farsi notare in pubblico. Per dimostrare cioè che sono tornati ad essere due sposi modello».

Comunque, anche se i pettegolezzi dovessero rimanere solo pettegolezzi, è certo che stamane la principessa Francesca Blanc si schiererà dalla parte del marito contro il suocero, il cognato e i familiari che hanno chiesto l'interdizione.

«Dado — ha spiegato la signora — non ha sperperato il suo patrimonio. Si è limitato a spendere solo la rendita, che suo zio gli rimette regolarmente ogni sei mesi. E per questo lo si vuol interdire? Ha preso dell'oppio, è vero: ma è un fatto avvenuto. Ora Dado s'è curato, si è disintossicato, è tornato ad essere normale». E sembra che questo discorso la principessa Francesca abbia fatto anche al suocero, il principe Francesco Ruspoli di Cerveteri, capo della nobile casata, in un bar di un grande albergo romano pochi giorni fa. Il principe avrebbe cercato di convincerla che l'unico sistema «per salvare Dado dalla pletora degli sfruttatori che lo circonda» fosse l'interdizione. Ma, sembra, il discorso non ha avuto risultati.

«Mio marito mi chiese aiuto — ha spiegato — quando entrò in clinica per curarsi. Glie l'ho promesso. Oggi mantengo la promessa».

Il principe è rimasto tutta la mattinata in casa, in attesa di essere chiamato al Palazzo di Giustizia. Ma il magistrato ha avuto un gran da fare ad interrogare tutti gli altri Ruspoli, convocati nel suo ufficio: prima il capo della casata, principe Francesco; poi il fratello principe Sforza ed infine la moglie principessa Francesca. E' così padre e figlio non si sono incontrati.

OROSCOPO di domani

Gli astri. L'eclissi solare che si verifica stanotte è accompagnata dalla più sensazionale ed esplosiva lunazione che si sia da tempo verificata. L'atmosfera cosmica risulta maggiormente funestata dalla pericolosa ed incendiaria congiunzione Sole-Urano (occultato). Massima prudenza in tutto.

Previsioni per i nati in Ariete: attenzione, pericolo di litigi. Siete in mezzo a barili di polvere. Toro: conviene allargare il cerchio delle amicizie. Gemelli: reagite agli stati d'ansia che vi fanno perdere il controllo della situazione. Cancro: siete sul banco di prova: raccogliete tutte le vostre energie e nello stesso tempo usate la massima circospezione. Leone: diffidate della tendenza che, alimentando la vostra vanità, vi spinge ad assumere attitudini stravaganti o a cadere in esagerate esteriorizzazioni. Vergine: riservatezza, prudenza e discrezione. Bilancia: la vostra personalità, se si colora di qualche tono bizzarro non passa inosservata. Scorpione: le correnti astrali non sono contrarie e possono determinare mutamenti propizi. Sagittario: frenate gli impulsi. Una falsa mossa sarà causa di perdite finanziarie. Capricorno: controllate i movimenti di carattere. Uno scatto, un'imprudenza, basterebbe a creare conseguenze molto penose. Acquario: le circostanze favoriscono la esplicazione del vostro talento. Pesci: sembra che la vostra situazione non debba venire compromessa.

L'Aga Khan sarà pesato "in platino,,

Dar Es Salaam, venerdì sera.

I capi ismaeliti hanno annunciato che peseranno l'Aga Khan «capo» spirituale dei musulmani ismaeliti, «in platino» il 17 agosto dell'anno prossimo a Dar Es Salaam. Si ritiene che alla cerimonia assisteranno i figli dell'Aga Khan, principe Alì Khan e principe Sadruddin.

Kruglov: il successore di Beria

Mosca, venerdì sera.

Sergei Nikiforovic Kruglov, il nuovo ministro degli Interni dell'U.R.S.S., era da molti anni alla direzione di sicurezza dello Stato. Nel 1946 Beria aveva rinunziato ufficialmente alla carica di capo della N.K.V.D., la polizia segreta succeduta alla Ghepeù, ma praticamente continuava a controllare la polizia come membro del Politburò, mentre dal punto di vista ufficiale il ministero degli Interni, che era stato fino allora nelle mani di lui, veniva scisso in due separati ministeri, a capo dei quali erano rispettivamente Kruglov e Viktor Abhakumov.

Nel marzo del 1946 Kruglov ebbe, oltre alla carica di ministro degli Interni, anche quella di vice-ministro della Guerra, e il suo nome compareve nelle liste dei candidati alle elezioni del Soviet Supremo.

Alla morte di Stalin i due ministeri degli Interni e della Sicurezza vennero fusi nuovamente in un unico ministero degli Interni, a capo del quale venne nominato ancora una volta Beria, e da allora non si era più parlato dei due ministri. Anche adesso non si sa nulla di Abhakumov, mentre Kruglov ritorna alla ribalta

Kruglov, l'uomo che è stato chiamato a succedere a Beria

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

20 RATE MACCHINE CUCIRE RADIO - FRIGO LOTTI VIA MAZZINI 41

Stitichezza

1 GRANO DI VALS

INFORMITALIA

ANNUNZI SANITARI

SEDICI ANNI AL DOTT. MAGGIORANI

Ricorre in appello il medico assassino

«Non hanno capito» mormora l'imputato mentre il Presidente legge la sentenza - La strenua battaglia dei difensori - Commenti del pubblico

Il presidente comm. Scotti legge la sentenza che condanna a 16 anni l'uccisore di «Miss Porretta»

Nostro servizio particolare

Bologna, venerdì sera.

Tranquilla, la prima notte del «condannato» Luciano Maggiorani. Il medico uccisore di miss Porretta non era apparso molto turbato dall'annuncio della sentenza: di fronte all'imprevviso scoppio di pianto della sorella Sara, di fronte alla visibile commozione del padre, era rimasto fermo, stringendo le sbarre della gabbia, mantenendo sul volto, reso pallido dalle snervanti giornate di questa battaglia giudiziaria, la maschera consueta della impassibilità, quella maschera che una volta sola era caduta, al momento della conclusione della requisitoria del P. M. dott. Sangiorgio.

Il Maggiorani, appena pronunciata la sua condanna, non aveva saputo trattenere una esclamazione: «Non hanno capito! Non hanno capito!». E si era riferito alla storia di cui era stato protagonista, quella storia presentata nel pomeriggio, nel suo contenuto passionale — esclusi quindi tutti gli altri caratteri — attraverso la lettura delle lettere scritte a lui dalla donna amata. Le sue parole erano lo sfogo spontaneo dopo l'annuncio della sconfitta. Perchè la lotta combattuta nell'aula della Corte d'Assise, aveva avuto, come principale obbiettivo, il riconoscimento della provocazione al delitto in seguito al comportamento di Maria Elmi.

I difensori, specie l'avv. Magnarini, tenevano più a tale riconoscimento (con relativa diminuzione della pena) che non alla definizione di «semi-infermo di mente». Ed il pubblico si era appassionato alla battaglia fino a perdere il senso stesso delle proporzioni. L'importanza del processo si era andata giorno per giorno ingigantendo: e la sentenza era addirittura attesa con morbosità. Molte donne erano venute in aula come ad un divertimento, come a uno spettacolo. Guardavano qua e là e pareva si trovassero in un teatro. Alcune, poi, avevano in mano tanto di binoccolo. Erano le partigiane del medico: per lui facevano il «tifo».

Solo il pronto intervento del presidente prof. Scotti aveva potuto impedire gli applausi alle arringhe della difesa e i fischi a certe affermazioni degli accusatori. Nessuna forza, però, potè trattenerle dall'attendere in piazza del Tribunale il passaggio del Maggiorani. Dopo l'ordine di sfollare l'aula, esse si riversarono nella vasta piazza e attesero, con pazienza il passaggio del cellulare. Allorchè il furgone passò in fretta, molte mani [illegible] a salutare il condannato. Come se si trattasse di un eroe in partenza per la guerra.

Calmo, tranquillo, non certo impressionato: così fu visto all'ingresso alle carceri. Naturalmente questi aggettivi devono essere intesi con una certa relatività. Disse che aveva fame e mangiò. Gli fu chiesta la sua impressione: «Mi sembra eccessiva la condanna a 16 anni — disse. — Non mi pare di meritare tanto. Spero che in Appello i giudici mi giudicheranno con maggiore clemenza».

Manteneva correttezza nei modi ed il suo linguaggio non era quello di un comune carcerato. Poi andò a letto. Era ancora tranquillo. Sapeva che avrebbe ripreso la vita di «prima». Infatti, da oggi, egli ritorna il bibliotecario di S. Giovanni in Monte. Questo lavoro lo distrarrà nelle lunghe giornate.

E adesso pensa alla nuova battaglia che in Corte d'Appello i suoi difensori sosterranno: ha fiducia nelle sue forze, e questa fiducia lo sorregge rendendogli meno penoso il trascorrere lento e monotono del tempo.

a. d.

Uccide a revolverate il seduttore della sorella

Castrovillari, venerdì sera.

Nel comune di Spezzano Albanese, distante pochi chilometri da Castrovillari, il contadino 25enne Francesco Laurito ha esploso cinque colpi di pistola contro l'autista di piazza Francesco La Sala, di 23 anni, uccidendolo.

Subito dopo aver commesso il delitto il Laurito si è costituito alla locale caserma dei carabinieri dichiarando di avere ucciso il La Sala perchè costui aveva tempo fa sedotto una sua sorella rifiutandosi poi di sposarla. L'omicida è stato prontamente tradotto alle carceri di Castrovillari.

INNOCENTE O COLPEVOLE MASSIMO TERTULLIANO MASSAI?

Si conclude il processo contro il «Lo Verso di Prato»

Nell'udienza del 1° luglio scorso il P. M. ha chiesto la piena conferma della sentenza di Firenze (20 anni di reclusione) - Oggi parlano la Parte Civile e l'ultimo difensore prof. Carnelutti - Forse domani il verdetto

Perugia, venerdì sera.

«Trentotto centigrammi di arsenico sono stati trovati nel corpo di Dolores Macor. Giudicate voi. Io vi chiedo la conferma [illegible] della sentenza di Firenze».

Con queste parole ha concluso alla mezzanotte del 1° luglio scorso, la sua serrata e spietata requisitoria il Procuratore generale dott. Maniga, prima che il quarto processo contro il fotografo pratese Massimo Tertulliano Massai, accusato di venefìcio in persona della moglie, venisse rinviato — per precedenti impegni assunti dalla Corte di Assise di Perugia — ad oggi, venerdì.

Le ferme, inequivocabili dichiarazioni del dott. Maniga non potranno non riecheggiare oggi alla ripresa — che si spera ultima e definitiva — dell'appassionante dibattito a carico del cosiddetto «Lo Verso numero due». Stamane dovrebbe parlare la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Dadea. A questi seguirà il secondo difensore prof. Carnelutti, dopo di che la Corte dovrebbe riunirsi, se non sorgeranno altri intoppi ed altre complicazioni, in camera di consiglio per [illegible] la tanto attesa sentenza. Ciò che non avverrà, nella migliore delle ipotesi, prima di domani sabato se non addirittura lunedì.

Si avvia così alla conclusione questa triste vicenda che, nei suoi sviluppi, ha qualcosa di romanzesco. Una vicenda che, praticamente, ebbe inizio nel lontano 13 ottobre 1925, quando Massimo Massai sposò Dolores Macor, una donna malata di cuore conosciuta quattro anni prima a Gorizia durante il servizio militare prestato dal giovane fotografo.

Col passare degli anni, le condizioni di salute della Macor andarono lentamente peggiorando. Ai disturbi cardiaci si aggiunsero dolori artritici al petto e alle gambe, poi un'endocardite acuta. Ma alla base di tutto c'era una grave forma [illegible]

L'imputato Massimo Tertulliano Massai, all'uscita della Corte d'Assise di Perugia

pochi commenti a Prato. Ma il fatto non avrebbe avuto probabilmente alcun seguito se dodici giorni dopo improvvisamente una sorella della defunta, a nome Carmen Macor maritata Ronchi, dimorante a Milano, non avesse fatto pervenire alla Procura di Firenze un esposto nel quale si dichiarava che la congiunta non era morta di malattia, ma avvelenata dal marito mediante somministrazione di sostanze venefiche. La Carmen Macor allegava le fotografie di cinque lettere ricevute dalla sorella degente, nelle quali questa esprimeva il sospetto che il marito volesse in ogni modo disfarsi di lei per sposare la Targetti. La Carmen infine chiedeva, in conseguenza di ciò, l'esumazione del cadavere e l'esame necroscopico del corpo della sorella.

L'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria portò effettivamente alla scoperta di sostanze venefiche, più precisamente anidride arseniosa, in quantità tale da poter aver provocato la morte della povera Dolores.

Arrestato sotto l'accusa di uxoricidio mediante venefìcio, il Massai si proclamò fin dal primo momento innocente. Eppure le cinque tremende lettere della Dolores Macor erano lì ad accusarlo spietatamente. Cominciò per il fotografo di Prato il suo «romanzo» giudiziario, un romanzo a parecchie puntate, e cominciò la battaglia delle perizie tossicologiche. La prima — quella dell'accusa — affermò che nei visceri della defunta erano stati trovati quattro grammi di arsenico; la seconda — della Difesa — dichiarò che la quantità di arsenico reperita era soltanto di 0,37 centigrammi, quantitativo perfettamente spiegabile con le cure arsenobenzoliche condotte dalla disgraziata Dolores.

Si giunse così al primo processo, celebrato nel dicembre 1950 alla Corte d'Assise di Firenze. Nella notte di San Silvestro, esattamente tre quarti d'ora dopo la mezzanotte, la Corte condannava Massimo Tertulliano Massai, riconosciuto colpevole del reato di uxoricidio mediante somministrazione di sostanze tossiche, a 20 anni di reclusione, di cui 3 condonati. Su ricorso presentato dall'imputato, il processo si ridiscuteva alle Assise di Perugia; ma nello stesso giorno del suo inizio (18 marzo 1952) veniva rinviato a nuovo ruolo per un supplemento di indagini peritali. Ripreso, sempre a Perugia, il 17 novembre 1952, subiva il giorno successivo, un nuovo rinvio per nuove perizie.

Ora siamo così al quarto processo. Nell'ultima udienza del 1° luglio scorso, Massimo Massai per l'ennesima volta ha raccontato la sua triste vicenda e la vita disgraziata condotta con una moglie eternamente malata. «Voglio dirlo ancora una volta, signor Presidente, — ha concluso il Massai — che sono innocente. Spero che Iddio vi illumini sulla vicenda che da cinque anni mi tortura».

Poi l'imputato ha pianto, mentre il suo primo difensore, avv. Ricci, pronunciava la sua arringa. Parlando per sei ore, il giovane e brillante penalista ha cercato di demolire tutto il castello costruito dall'Accusa, dalla Corte d'Assise di Firenze attaccando anche la sentenza e le perizie. «L'arsenico trovato nel corpo della Macor — ha concluso l'avv. Ricci — fu introdotto dalle cure antiluetiche praticate per anni. Questo arsenico fu improvvisamente rimesso in circolo dalla penicillina che, negli ultimi giorni, venne somministrata alla degente per curarla della broncopolmonite».

Le argomentazioni dell'avvocato Ricci venivano vigorosamente combattute e demolite dalla successiva requisitoria del P. M. Maniga. Per la Pubblica Accusa non esistono dubbi che autore dell'avvelenamento della Dolores Macor è stato suo marito. «Assurdo è poi pensare — ha detto il P.M. — che l'arsenico introdotto nel corpo della malata sia stato mobilitato per effetto della penicillina. Non ci sono esempi che possano suffragare una tale tesi. Il veleno alla infelice donna fu somministrato lentamente, inesorabilmente e, diciamolo pure, diabolicamente. Massimo Massai è colpevole».

Queste le tremende parole che pesano sull'odierna ripresa del processo di Perugia. Difficile dire quale delle due tesi — quella della Difesa e quella della Pubblica Accusa — prevarrà alla fine. Il compito dei giudici si presenta assai arduo.

Margherita Targetti, ora moglie del Massai, in compagnia della figlia, fotografate nell'aula durante il processo

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 10 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3). — Ore 13: Giornale, notizie sulla tappa Nantes-Bordeaux del Giro di Francia - 13,30: Album musicale - 14: Giornale, notizie sulla tappa Nantes-Bordeaux del Giro di Francia - 14,15-14,30: Il libro della settimana.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua spagnola - 17: Giro di Francia, radiocronaca dell'arrivo della tappa Nantes-Bordeaux; musica leggera e canzoni - 17,30: Trasmissione dal Radiocentro di Ginevra - 17,45: Concerto del [illegible] Maria [illegible], al pianoforte Giorgio Favaretto - 18,15: Estrazioni - 18,25: Ordine d'arrivo della tappa Nantes-Bordeaux del Giro di Francia - 18,30: Università internazionale G. Marconi, Pietro De Pietri Tonelli: «Le applicazioni degli isotopi radioattivi» - 18,45: Teatro di ogni tempo - 19,30: Romanze celebri e celebri canzoni (complesso diretto da Nino Piccinelli) - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: Tecnica musicale.

Ore 21,05: **Concerto sinfonico** per il ciclo «Nuovi direttori d'orchestra alla ribalta». Parte prima (dirige Enrique Jordá): A. Scarlatti: «Concerto in fa maggiore n. 3 per archi e cembalo»: a) Allegro, b) Largo, c) Allegro; Corelli: «Concerto in fa maggiore per archi, pianoforte, timpani e percussione op. 40»: a) Allegro [illegible], b) [illegible], c) Finale. Allegro [illegible]; Beethoven: Quarta sinfonia in si bemolle maggiore op. 60: a) Adagio, allegro vivace, b) Adagio, c) Scherzo (Allegro vivace), d) Allegro ma non troppo. Parte seconda (dirige [illegible]): [illegible] maggiore [illegible] (Allegro), b) Minuetto (Allegretto), c) Finale [illegible]; [illegible] «Suite [illegible]» [illegible] Mazurka, b) Valzer, c) Polka, d) Galoppo. Orchestra sinfonica di Torino. Nell'intervallo: Lettere da casa - 23,15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 267,2, Torino m. I. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 13,30: Giornale, notizie della tappa Nantes-Bordeaux del Giro di Francia - 13,45: Colonna sonora: Il mare (orchestra d'archi diretta da Carlo Savina) - 14: Galleria del motivo; le canzoni che parlano al cuore - 14,30: Passeggiata per l'Italia - 14,45: Cosimo Di Ceglie e il suo complesso.

Ore 15: Giornale, notizie sulla tappa Nantes-Bordeaux del Giro di Francia - 15,15: Pomeriggio con Strawinsky - 16: Orchestra Eclipse diretta da Armando Trovajoli - 16,30: Voci e volti d'America - 16,45: Francesco Ferrari presenta ritmi [illegible] - 17,15: [illegible] - 17,30: Ritmo e melodia [illegible] Fernandez [illegible] Ballate con noi [illegible] - 19,45: [illegible] musica [illegible] - 20,30: Teatrino [illegible] musicale.

Ore 20,35: «Fantasia», radiorivista - 21,15: Teatrino di Alberto Sordi, regia di Riccardo Mantoni.

Ore 21,45: Otto strumenti con le voci di Nilla Pizzi, Achille Togliani, Carla Boni, Gino Latilla e del Duo Fasano - 22,15: Partita senza carte: «Come giudicate le persone che parlano spesso di disgrazie?» - 22,45: Una voce e un pianoforte: Lucia Mannucci e Pino Spotti - 23: Siparietto - 23,15-23,30: Motivi in tasca.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. I.). — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il giornale del Terzo - 20,15: J. S. Bach: Partita in si bemolle maggiore per pianoforte; Beethoven: Tema con variazioni op. 44 in mi bemolle per trio; Viotti: Terzo duetto in la maggiore per flauto e pianoforte - 21: Ricordo di Ugo Betti.

Interpretazione di Alfredo D'Amico: «Corruzione al palazzo di giustizia», tre atti di Ugo Betti. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Lamberto [illegible], Renato [illegible], Guido Notari; [illegible] d'Angelo, Antonio Battistella. Regia di Pietro Masserano Taricco.

Ore 22,30: [illegible] dell'Italia a... 22,45: [illegible]

RADIO MONTECENERI (m. 538,6). — Ore 20: «Basta poco» [illegible] - 20,45: [illegible] - 21,45: [illegible]

RADIO INGHILTERRA (m. 453,8). — Ore 22: Concerto.

TELEVISIONE. — Ore 21: Telegiornale - 21,15: «Carrellata sul mondo» - 21,45: Film lungometraggio.

SABATO 11 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Buongiorno, ginnastica, previsioni del tempo; musiche del mattino; ieri al Parlamento (7,30) - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana, bollettino meteorologico; Toscani e il suo quintetto (8,15 circa) - 8,45-9: Trasmissione per l'assistenza e la previdenza sociale - 11: Musica sinfonica - 11,30: La Borsa: «le sette arti», radiomontaggio - 12,15: Fantasia di musica leggera - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Almanacco - 9,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anèpeta - 10-11: Casa serena - 12,15: Orchestra di Torino e Bozzo - 12,30: Canzoni in [illegible] - 12,45: Solisti del pianoforte - Orchestra della canzone.

In aereo pilotato da un prete

Una bimba leucemica da Tolosa a Firenze

Firenze, venerdì sera.

Un sacerdote francese, segretario particolare di S. E. il cardinale Saliège, arcivescovo di Tolosa, ha pilotato da quella città a Firenze un piccolo apparecchio monomotore a due posti per accompagnare a Firenze una bambina leucemica da affidare alle cure del prof. Cocchi. Sull'apparecchio aveva preso posto la madre che teneva la piccola malata tra le braccia.

L'aeroplano che ha dovuto compiere il volo a non più di 400 metri di quota per evitare gravi disturbi alla piccina, ha atterrato all'aeroporto di Peretola dove un'automobile privata ha rilevato i singolari passeggeri e li ha condotti all'ospedale Mayer, dove la piccola è stata ricoverata e sottoposta subito alle prime cure. Il sacerdote francese monsignor Grail, riparte stamane da Firenze per Tolosa con lo stesso apparecchio.

VIII. — *L'ispettore delle Acque e Foreste Boppe, marito e padre di due bambini, per poter sposare la sua amica, una vedova esigente e capricciosa, cerca di sbarazzarsi della moglie sparandole due colpi di rivoltella nella testa. In seguito ad un consiglio di famiglia, la cosa viene messa a tacere, e la donna, guarita miracolosamente, va a vivere a Parigi, con i figli, presso la madre. Paul Boppe le scrive delle lettere nelle quali le dice il suo rammarico per quanto è accaduto e per le sanzioni che sono state decretate a suo carico, e che egli pure accetta come giusto castigo.*

Nei mesi che seguono, Paul Boppe riesce a sottrarsi al consiglio giudiziario che pure, con tante parole umili, aveva accettato, scrivendo alla moglie. Egli realizza ogni suo avere, ma ogni qualvolta l'avvocato della moglie gli chiede di mantenere fede ai patti, egli trova qualche scappatoia. Finalmente mette al coperto il grosso del suo capitale, circa 900 mila franchi. «Si potranno trovare tracce delle piccole somme, ma il loro totale sarà certo insignificante, lascerà capire uno dei suoi intimi, aggiungendo: «Per quel che riguarda il resto, non si saprà mai dove è andato a finire». Ai solleciti della famiglia Demange, la famiglia Boppe risponde che Paul è partito senza lasciare indirizzo, che ormai nessuno di loro ha più poteri su di lui. E' in queste condizioni che, davanti alla quarta camera del Tribunale civile incaricata di esaminare la pratica di separazione dei coniugi Boppe, viene ad essere prodotta fortuitamente la lettera di confessioni dell'assassinio compiuto, rivelazione che mette in moto la giustizia e fa arrestare il colpevole. Il processo si inizia il 23 ottobre 1922 davanti alla Corte d'Assise di Nancy, presieduta dal consigliere Baudot. La signora Boppe, parte civile, è difesa dagli avvocati Chauveron e Gutton; Boppe è difeso da Campinchi. La testimone principale è proprio la signora Boppe, la quale racconta semplicemente, obbiettivamente, con calma, il doppio tentativo di uccisione compiuto dal marito nei suoi confronti. Un'altra deposizione importante è quella della signora L.,

Il castellano assassino

La condanna

la vedova amica di Boppe. All'ingresso nell'aula viene accolta da un mormorio. «Boppe — ella dice — era geloso, di una gelosia terribile, tanto che mi faceva paura». E tiene a precisare: «Non ho un soldo di più di quando conobbi Boppe...». Allora Campinchi le pone le domande più insidiose, circa la sua responsabilità morale nel dramma. La signora L. risponde con vivacità, ma sorridendo: «Che cosa volete — ella dice —. Paul era talmente geloso da impazzire, egli voleva accaparrarmi ad ogni costo. Io non ne ho nessuna colpa». L'avvocato di Boppe, Campinchi, fa una brillante difesa del suo cliente che egli presenta come un uomo debole, asservito completamente alla signora L.. «Il cui posto — egli soggiunge — dovrebbe essere sul banco

degli accusati di fianco all'assassino». E dichiara: «La signora Boppe è sempre stata una sposa ammirevole, ma ella ed il marito non si sono mai compresi; le loro anime non si sono mai raggiunte. Questa nobile donna, che ha tanto sofferto nella carne, ha perdonato. Signori giurati, non vogliate scrivere in un documento giudiziario questo dramma che la pietà della vittima ha cancellato». L'uditorio sembra convinto, commosso. Ma proprio nel momento in cui i giurati si ritirano per deliberare, uno degli avvocati di parte civile dà lettura delle lettere che Boppe ha scritto dalla prigione alla sua «fidanzata» Teresa M..., la giovane che si trovava con lui al momento del suo arresto alla frontiera. Questi scritti rivelano come Boppe, pieno di gioiosa speranza per la sua assoluzione, dimentica l'avvenire della sua famiglia a profitto della sua ultima conquista. L'effetto che queste lettere producono è addirittura disastroso. Dopo dieci minuti di deliberazione i giurati tornano in aula con un verdetto di colpevolezza, mitigato dalle circostanze attenuanti. La Corte condanna Boppe a cinque anni di lavori forzati e a dieci anni di interdizione di soggiorno in patria. Rumori accolgono la sentenza, e l'udienza viene tolta fra la generale confusione.

Segue: *La grazia tardiva*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - [illegible] - Di due inserzioni [illegible] comparirà in un numero del lunedì, gratuitamente

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p. — [illegible]

3 ARTIGIANATO L. 30 p.p. — [illegible]

2 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 40 p.p. — [illegible]

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p. — [illegible]

5 APP. TERR. e LOC. L. 40 p.p. — [illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 40 p.p. — [illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 40 p.p. — [illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 40 p.p. — [illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 30 p.p. — [illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p.p. — [illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 40 p.p. — [illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 40 p.p. — [illegible]

17 SMARRIMENTI L. 40 p.p. — [illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 40 p.p. — [illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 40 p.p. — [illegible]

(Continua a pag. 5)

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO A. VII N. 163
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-963 al 40-940

VENERDI' SABATO
10-11 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

Il capitano Zoubov

XLVI. — Saltykov, Poniatowski, Orlov, Vassiltchikov, Potemkin, Zavadovsky, Zoritch, Laskoi, Mamanov e qualche altro sono stati, dal 1752, gli amanti di Caterina di Russia. Siamo ora nel 1789.

Le improvvise «dimissioni» di Mamanov sono un rude colpo per Potemkin. Sua Altezza serenissima il principe di Tauride si trova sulle rive del Dniester. Si dice che nel suo campo di comandante supremo, oltre alle sue cinque nipoti Engelhardt, egli abbia tutto un harem di belle: la conturbante principessa Dolgoruky, la squisita Prascovia, sposa del cugino Paolo Potemkin, l'adorabile Sofia Witte, e altre. Vi è nel campo anche un teatro con una orchestra formata da duecento elementi. Per la prima volta, dopo diciassette anni, Caterina si prende un nuovo amante senza consultare Potemkin! Questo amante lo procura all'imperatrice, la dama d'onore Anna Nikitichna Naryckkine. Si chiama Platone Zoubov. Benchè non abbia ancora ventidue anni, egli è già capitano delle guardie a cavallo. Sapendosi un bel giovane, Zoubov ha avuto l'abilità di farsi mandare a Tsarskoie-Selo per comandare il distaccamento che doveva prestare servizio al palazzo durante il soggiorno dell'imperatrice. «Non si sa mai — si è detto egli — potrei anche avere l'occasione d'essere notato dalla zarina». La fortuna assiste Zoubov perchè Mamonov cede il posto. La sera stessa il capitano di servizio Zoubov, del quale Anna Narychkine ha fatto notare la bellezza all'imperatrice, è invitato a cenare con Caterina che, dopo il pasto, rimane sola con lui. Ha qualcosa da dargli: 10.000 rubli e qualche anello. E, per soprammer-

cato, lei stessa. Il mattino dopo, la Corte apprende che Sua Maestà l'imperatrice ha un nuovo favorito. E il nuovo favorito non è una creatura di Potemkin! Una vera rivoluzione di palazzo! Quando il principe di Tauride sarà informato degli avvenimenti griderà: «Dannato Mamonov! Perchè, anche se non me lo aveva promesso, non mi ha aspettato invece di lasciare sciocoamente il suo posto!». E il Serenissimo si preoccupa. Non basta che l'imperatrice gli scriva che Zoubov «è un'anima innocente, con un buon cuore e un piacevole carattere». Potemkin indovina che l'imperatrice, sessagenaria appassionata, cadrà interamente sotto l'influenza del suo giovane amante. Ed egli presagisce ancora che Zoubov si

alleerà alla cricca dei suoi avversari e lo combatterà. Ed è così che accade. Il 10 dicembre 1790, Potemkin invia uno dei fratelli di Zoubov, Valeriano, che gli era stato assegnato come aiutante di campo, ad annunciare a Caterina la presa di Ismail. Egli lo incarica anche di avvertire l'imperatrice che il principe di Tauride, «molestato da un dente, andrà a San Pietroburgo per farselo togliere!». Caterina comprende il vero significato di questo messaggio: dente, in russo, si dice «zoub»...

Arrivato nella capitale, Potemkin infligge a Zoubov degli affronti in pubblico, fa a suo riguardo delle terribili scenate a Caterina ma tutto ciò a suo svantaggio: la vecchia zarina si terrà il suo giovane favorito. Potemkin dà nel suo palazzo di Tauride una magnifica festa, illuminata da 140 mila lampioni e 20 mila candele. Sarà l'ultima manifestazione della sua sontuosa prodigalità, il suo canto del cigno. Tornato al suo quartier generale di Iassy, egli si ammala e chiede di essere trasportato a Nicolaiev. Lungo il viaggio, il 5 ottobre 1791, è necessario scenderlo dalla vettura, distenderlo su un materasso ai piedi di un albero. Ed è qui che egli muore tra le braccia di sua nipote Alessandra.

Segue: *Un attacco apoplettico*

L'opera dei soccorritori a Moncalvo

Il grande capannone in corso di costruzione all'uscita di Moncalvo sulla strada verso la stazione ferroviaria è crollato improvvisamente ieri alle ore 18,30. Subito sul posto sono accorsi con la popolazione i vigili del fuoco locali e dei centri vicini che si sono prodigati nell'opera di soccorso per estrarre dal cumulo delle macerie le povere vittime che erano state travolte dal crollo. Ecco i soccorritori intenti alla pietosa opera. Un corpo affiora tra le macerie; delicatamente si provvede ad estrarlo. Purtroppo tutto è stato vano. (Foto Moisio)

Tragici aspetti dell'alluvione nel Bresciano

La piena ha divelto i binari della stazione di Marone — La linea ferroviaria è interrotta

Truppe del Genio al lavoro tra le case di Marone, centro che è stato duramente provato